

IMMINENTE IN COMUNE L'APPROVAZIONE DELLE DELIBERE CHE AUTORIZZANO LE AFFISSIONI

# La pubblicità tappezzerà le fiancate degli autobus E' un altro attentato contro il decoro della città

La giunta deve rivedere la propria scelta - Intanto l'ATAC ha già indetto la gara d'appalto - Circa 2500 mezzi pubblici si aggiungeranno alla «giungla» delle scritte che deturpano centro e periferia - Una mostra di Italia Nostra

Una volta, per prendere l'autobus gli correvi dietro e se correvi abbastanza ce la facevi; oggi non è più possibile perché le nuove vetture gialle hanno abolito il numero posteriore, e anche quello sulla fiancata destra (se ce l'hanno, è spesso sbagliato); cosa per cui, se proprio non sei ad aspettare alla fermata, non sai più a che autobus stai correndo dietro. La cosa è complicata dal fatto che hanno abolito anche la tabella con l'indicazione del capolinea, e quindi se non sei un cliente fisso di quella linea o resti a piedi o salì sull'autobus sbagliato. Sono cose irritanti che dimostrano lo scarso rispetto dell'ATAC per il pubblico; ma c'è anche scarso rispetto da parte di chi ha costruito le nuove belle vetture gialle, come se ignorasse le condizioni in cui sono costretti i viaggiatori.

Questi, come è esperienza quotidiana di tutti, sono sottoposti a scosse di prevalente carattere ondulatorio (rallentamenti e frenate improvvise, brusche accelerazioni eccetera) anziché sussultorio, quindi il tipo di sostegno più adatto sarebbe quello orizzontale, le sbarre a cui aggrapparsi per non stramazzone; viceversa i sostegni orizzontali sono stati aboliti o ridotti, e grappoli di persone sono costrette ad aggrapparsi ai pali verticali, con gravi strappi ai muscoli delle braccia, dolorose torsioni del busto, scuotimento di visceri. Il che vuol dire incompetenza in chi progetta i mezzi di trasporto pubblico. E meno male che il Biernini, di cui in questi giorni si celebra solennemente il trecentesimo anno dalla morte, nel costruire il fornice centrale della Porta del Popolo ha saputo prevedere le dimensioni dei mezzi ATAC vecchi e nuovi.

Parliamo di autobus perché tra poco essi rischiano di diventare senza loro colpa un veicolo, oltre che di passeggeri, di pubblicità, ovvero di nuova infezione ambientale. E' infatti imminente da parte di giunta e consiglio comunale la definitiva approvazione delle deliberazioni che autorizzano le affissioni pubblicitarie al-



Una via del centro: vi abbondano insegne di negozi, scritte che imbrattano le facciate, segnali stradali

l'esterno dei mezzi di trasporto pubblico, cosa che il regolamento del dicembre 1974 vietava tassativamente; ma il regolamento è stato modificato inopinatamente e all'unanimità del consiglio comunale nel gennaio dell'anno scorso, e l'ATAC ha già indetto la gara d'appalto per ricoprire di pubblicità (dieci miliardi in cinque anni) le due fiancate di autobus e filobus. Così alla pubblicità fissa che lorda ogni angolo della città, verranno ad aggiungersi svariati etari di nuova pubblicità in movimento sui 2500 mezzi pubblici, cui si aggiungerà tra poco quella sui 4000 taxi, aggravando irrimediabilmente l'inquinamento visivo di Roma e del suo centro storico; attendendo al suo superstita (come si diceva una volta) decoro, rendendo sempre più sudicio, volgare, fieristico, levantino il

suo «arredo» urbano.

E' un arredo che è giunto ormai ai limiti dell'intollerabilità per quantità, qualità, distribuzione. Turpi, rutilanti vetrine e mostre e insegne di negozi che cancellano e squarciano i pianterreni dei palazzi (con l'espulsione di artigiani e di attività tradizionali); insegne a bandiera e scritte ispirate a puro analfabetismo grafico; chioschi, cabine telefoniche, colonnine della polizia piantate a casaccio; carnevalesche stazioni di servizio; affissi religiosi che imbrattano le facciate delle chiese; tabelloni smisurati negli slarghi della periferia; pubblicità parassita di orologi e targhe stradali; segnaletica di traffico cadente, ripetitiva, multicolore, arrugginita; ignobili arredi decorativi (vasi pestili, jurdi tappeti); riquadri pubblicitari a coltello sul

marciapiedi e spartitraffico; manifesti applicati sui monumenti; recipienti portafiumi appesi ai pali delle fermate d'autobus (con la stessa logica si potrebbe subordinare la segnaletica stradale ai pali della luce); fontanelle ingorgate, scritte murali che nessuno cancella, lapidi illeggibili, statue di rara bruttezza e giostre nei parchi pubblici, scritte luminose accecanti, e via dicendo: è la giungla, che suscita ormai la protesta anche dei benpensanti, ed esige un intervento drastico da parte dell'amministrazione capitolina.

Da oltre dieci anni si succedono tentativi e fallimenti. Nel 1970 il Comune istituiva presso la decima ripartizione una commissione per l'ordine e l'estetica cittadina, affissi e pubblicità, (membri fissi e solo funzionari comunali) che

sentisse anche il parere delle commissioni «storia e arte» e «vecchi rioni» (poi defunte miseramente); e venivano emanate norme per l'installazione di mostre, insegne, vetrine, eccetera (come se solo di queste fosse formato l'arredo urbano). Un allegato suddivideva le strade del centro in quattro categorie, con norme di severità decrescente: a dimostrare l'intelligenza e l'indipendenza degli estensori, basterà ricordare che via Giulia e piazza di Spagna figuravano nella seconda, via del Corso nella terza, via Frattina nella quarta. Qualcosa di buono faceva, nell'imminenza dell'Anno Santo, l'assessore Filippo (lo stesso che, da consigliere, in lodevole contrasto col suo partito, ha sollevato oggi la questione della pubblicità all'esterno degli autobus), che rimosse circa tremila

impianti pubblicitari, e liberava dalla pubblicità zone verdi, isole pedonali, lungotevere.

Col decentramento la materia è passata alle circoscrizioni, due anni fa presso ciascuna di esse sono state istituite commissioni apposite: il bello è che la commissione della prima circoscrizione non si è ancora costituita essendosi dimessa alla prima riunione (ed è la circoscrizione del centro storico nel quale, a quanto si sa, le mostre abusive di esempio, vetrine e negozi, si interrotta, come sempre, è stata in tutti questi anni l'attività della sezione romana di «Italia Nostra»: nel '78, insieme agli assessori al centro storico e alla cultura, ha fatto parte di un gruppo di lavoro per la riorganizzazione della vecchia commissione, in vista di una normativa-quadro che coordini circoscrizioni e ripartizioni, e metta fine all'attuale confusione di competenze, per la quale, ad esempio, vetrine e negozi, occupazione di suolo pubblico e segnaletica sono di competenza delle circoscrizioni, mentre tutto il resto dipende da sette o otto uffici comunali. Quello studio è rimasto nel cassetto, e l'assessore al centro storico Vittoria Calzolari sta adesso predisponendo una delibera per ridare vita al gruppo di lavoro.

Una giunta come quella capitolina che ha mostrato recentemente tanta attenzione per il patrimonio archeologico di Roma e quindi per il destino del centro storico non può disinteressarsi di questo problema: per cominciare, dovrà decidersi a revocare la propria precedente deliberazione e a impedire la pubblicità viaggiante sui mezzi pubblici. Intanto, per marzo, si annuncia un'importante iniziativa combinata tra sezione romana di «Italia Nostra» e assessore al centro storico: una grande mostra nei locali di via Milano che coi più vari mezzi audiovisivi illustrerà criticamente l'aspetto degradante dell'arredo urbano di Roma, mostrerà esempi stranieri e proporrà alternative.

Antonio Cederna